

I RAGAZZI DEL 1933 E...DINTORNI

Seconda parte.

di Maria Grazia Molina

Come promesso nel precedente numero di questa rivista torniamo ad esaminare la foto scattata nell'estate del 1947 (*Valénsa 'd'na vòta* n.

Mario Giulio Vecchio 25/2010, p. 85) per individuare gli alunni che, terminata la terza Avviamento, si preparavano ad entrare nella vita lavorativa.

Non tutta la classe è presente nella foto, ma si è constatato che su quindici ragazzi, otto divennero orafi. Su tre di loro si è già scritto: Mario Giulio Vecchio, Dante Ceresa e Carlo Ricci, potendo disporre di testimonianze dirette e documenti interessanti.

Ora si vorrebbero ricordare **Fausto Ronza e Pier Giorgio Gaudino**. Purtroppo mancano dichiarazioni personali poiché sono ormai entrambi deceduti, tuttavia essi compaiono in alcuni documenti del tempo che ci permettono di ricostruire qualche cosa della loro vita. Possiamo supporre che, tra il 1947 e il 1953, essi

abbiano seguito il classico iter di apprendimento presso uno o più laboratori orafi, divenendo orefici formati, riuscendo poi ad aprire insieme un proprio laboratorio, infatti nell'*Indicatore Stradale del 1954-1955* (p. 43) (1), sono elencati come *Ronza e Gaudino - Via 29 aprile - tel. 90215*, non vi è però l'indicazione di un marchio. In seguito e prima del 1963 avevano costituito una nuova società accogliendo un terzo



Manufacturers Gold Jewelry

HEAD OFFICE: Valenza Po - Via Mazzini 45 - T. 91215
BRANCH : Milano - Via P. da Canobbio 5 - T. 867127

Milan Show - 12-27 April - Stand 27201
Frankfurt Show - February - September
Italian Stand

Pins - Rings - Bracelets
Clips - Necklaces - etc.

Inserzione pubblicitaria da: *Annuario Provinciale 1963, p. 592 bis.*

1) Città di Valenza - Guida Generale e Stradale - 1954-1955. Editrice A.N.T.G. - Roma - Arti grafiche Fratelli Chiarvetto - Alessandria.

socio; infatti sull'*Annuario della Provincia di Alessandria* (1963) (2) è elencato il *Laboratorio Ronza, Gaudino e Teia - Marchio 582 AL* a pagina 601, mentre a pagina 592 bis vi è un'inserzione a tutta pagina, in carta lucida, dove su un globo terrestre grigio con l'immagine dell'Italia in colore verde, poggia la scritta *ORVAL S p A*, seguono poi le diciture, tutte in lingua inglese, a colori alternati verde e nero: *Fabbricanti gioielleria in oro - Sede centrale: Valenza Po - via Mazzini 45 - T. 91215. Filiale di Milano: via Paolo da Canobbio (sic) 5 - T. 867127. Fiera di Milano - 12-27 aprile - Stand 27201. Fiera di Francoforte: Febbraio - Settembre - Stand Italiano. Spille - Anelli - Bracciali - Clips - Collane - ecc..* In questa inserzione manca il nome dei soci proprietari forse perché la ditta *ORVAL* era già ben nota sui mercati stranieri, in particolare su quello tedesco, come rivela la doppia presenza annuale alla fiera di Francoforte, molto famosa e molto frequentata in quegli anni. Qualcuno ha asserito che la ditta *ORVAL* fu tra le prime ad affermarsi sul mercato tedesco dove i suoi viaggiatori lavoravano per mesi. Anche sull'*Elenco Nazionale dei Marchi d'Identificazione* del 1964 (3), la ditta è inserita come *ORVAL S.p.A. - Oreficeria Valenzana*, con gli indirizzi di Valenza e Milano, con il marchio 582 AL, a p. 10, a p. 131 e a p. 247 nell'*Elenco dei Grossisti di Oreficeria* e infine a p. 269 nell'*Elenco degli Esportatori Italiani*.

Ma l'inserzione più curiosa e attraente è la pagina seconda di copertina dell'*Orafo Valenzano N. 6 - VIII 1965*, l'edizione speciale per il XX anniversario della fondazione dell'Associazione Orafa Valenzana. In essa campeggia un grande tre alberi a vele spiegate, disegno firmato dal

Mario Giulio Vecchio



Inserzione pubblicitaria, seconda di copertina de: L'Orafo Valenzano N. 6, Edizione speciale 1965.

2) Guida Industriale Commerciale e Professionale - 4° Edizione - 1963. Editrice Annuario Alessandrino.

3) Fabbricanti Orefici, Gioiellieri, Argentieri. Edizioni Globo - Milano.

professor Ferrazzi, con a lato la sigla ORVAL posta verticalmente sulla stessa sigla orizzontale, inserita entro una cornice a forma di stella che richiama i punti cardinali; poi le diciture: Efficient Organization scritta ad arco in alto; sotto: la ragione sociale, Gioielleria - Export, gli indirizzi di Valenza e Milano e Fiera di Milano; tuttavia la ditta non compare nell'elenco delle 116 aziende che parteciparono alla prima *Mostra del Gioiello Valenzano* nel luglio 1965 (p. 105 della stessa rivista).

Quando la società si sciolse per la scomparsa di Fausto Ronza e Pier Giorgio Gaudino, Giorgio Teia aprì una fabbrica a Bassignana e successivamente un negozio a Limone Piemonte.

Il sesto alunno diventato orafo è **Alberto Della Bernarda**, anch'egli ormai deceduto. Egli è elencato con un socio tra le Gioiellerie e Oreficerie sull'*Annuario Provinciale* del 1963 a p. 586 come: *Della Bernarda e Creuso - via Martiri di Lero, 44*; sull'*Elenco Nazionale dei Marchi* del 1964 la stessa ditta è riportata a p. 12 e a p. 125 con la specificazione del marchio 709 AL.

I rimanenti due alunni divenuti orafi negli anni Cinquanta sono Carlo Ricaldone e Fausto Raselli, entrambe viventi. Dei loro curricula non ci è pervenuta alcuna testimonianza diretta, tuttavia è nota l'affermazione delle rispettive ditte che sono già documentate sia nell'*Annuario* del 1963 sia sull'*Elenco Marchi* del 1964. Nel primo a p. 594 si legge: **Ricaldone Carlo e Fratello** - *Marchio 681 AL - Oreficeria, Viale Galimberti 14* -, tutto stampato in neretto; a p. 606 vi è solo il marchio e la ragione sociale. Nell'*Elenco Nazionale dei Marchi* la ditta è inserita a p. 12 come: *Ricaldone Fratelli - Via Mazzini 47 - Marchio 681 AL* - ed è ripetuta a p. 133 nell'*Elenco alfabetico*. La dicitura *Ricaldone Carlo e Fratello* è elencata insieme alle altre 116 aziende che parteciparono alla prima Mostra del Gioiello Valenzano aperta nelle sale dell'Associazione Orafa dal 4 all'11 luglio 1965 (*L'Orafo Valenzano N. 6 - VIII - 1965 Edizione speciale*, p. 105).

Anche l'ottavo orafo: **Fausto Raselli** è presente sull'*Annuario Provinciale* del 1963 a p. 594 con la dicitura: *Raselli Fausto e C. - Via Calvi 14* e a p. 595 con un'inserzione a finestra dove si specifica anche: *Fabbrica Oreficeria - Gioielleria - Marchio 923 Al - Spille - Anelli fantasia* -, la via e il telefono 91516; la semplice ragione sociale è ripetuta anche nell'elenco dei marchi a p. 602. Nell'*Elenco Nazionale dei Marchi* (1964), è inserito con la dicitura semplice sia a p. 17 sia a p. 133. Sull'edizione speciale dell'*Orafo Valenzano N. 6* del 1965, la

Raselli Fausto & C.
FABBRICA OREFICERIA - GIOIELLERIA

VASTO ASSORTIMENTO

Via G. Calvi, 14 - ☎ Lab. 91.516 - Ab. 94.267 Marchio 923 AL

VALENZA PO

Esempio di inserzione pubblicitaria di ¼ di pagina, L'Orafo Valenzano - N. 12/1966, p. 65.

ditta non è presente tra gli espositori della prima Mostra del Gioiello Valenzano, però a p. 24 vi è un'inserzione pubblicitaria a finestra con le specificazioni: *Fabbrica Oreficeria - Gioielleria - Vasto Assortimento*. Negli anni seguenti l'inserzione si è poi arricchita della sagoma dell'Italia da cui parte un aereo con la parola 'export' nella scia e sulla destra due anelli 'a contorno' elaborati.

Mentre per gli ultimi orafi su cui si è indagato non sono risultate molte notizie, per i prossimi tre personaggi disponiamo di testimonianze di vita abbastanza complete e soprattutto raccolte direttamente dagli interessati. Il primo è un incassatore classe 1932 gli altri due orafi appartengono alla seconda parte del terzo decennio del Novecento, entro quei 'dintorni' ...un po' dilatati che vogliono comprendere ragazzi nati prima dello scoppio della seconda guerra mondiale.

Severino Masteghin (1932 - viv.).

Quando si intraprende una ricerca demografica, anche limitata come quella iniziata gli anni scorsi, i cui risultati sono stati sintetizzati sotto il titolo "*Migrazioni*", le sorprese non mancano. Per esempio al momento di scegliere, tra le famiglie di origine veneta, il cognome Masteghin, non immaginavo certo di trovare tante notizie degne di essere raccontate. Severino Masteghin infatti, oltre alle citazioni nella seconda parte di "*Migrazioni*", è stato tra gli attori negli spettacoli "*Un Valenzano a Parigi*" e "*Un Valenzano a New York*" ("*Teatro*" in questo volume), ma ha anche alle spalle una vita interessante, vissuta sempre con convinzione e determinazione.

Il luogo di nascita è la già citata 'Pallavicina' in località 'Le Oche', e precisamente nella costruzione a cubo posta all'angolo destro dell'ampia corte quadrata, ben visibile nella bella foto aerea di Carlo Lenti

pubblicata sul n. 25/2010 di “Valénsa ’d’na vòta” a p. 16.

Delle scuole Elementari Severino Masteghin ha un vivo ricordo di uno dei primi anni, quando la maestra Ceva rifiutò, dopo qualche mese, di continuare l’insegnamento nella sua classe, a causa dell’insopportabile e offensivo comportamento di una squadra di sette o otto ripetenti, e fu sostituita a metà anno dal maestro Perucca che, con severità, ridusse quegli scapestrati a un livello sopportabile.

Durante gli ultimi anni di scuola il giovane Severino cominciò a lavorare nel pomeriggio; iniziò nell’oreficeria di Mario Peroso, per passare poi presso Caroglio e Sillano. Terminata la quinta egli aveva già un’idea della varie strade che l’arte dell’oreficeria offriva e scelse di diventare ‘incastonatore’. Prima di essere chiamato per la leva militare - dove fu assegnato al corpo degli Alpini -, lavorò nel laboratorio dei fratelli Milanese e dopo la ferma entrò nella ditta Illario rimanendovi fino al 1960. *“Ho cambiato varie fabbriche, egli racconta, in cerca di cose difficili e complicate, non mi piaceva il lavoro monotono, e per certi lavori speciali mi facevo io degli strumenti particolari, specialmente per la finizione, spesso utilizzando attrezzi rotti o logori, perché...non si buttava via niente! Nel 1960 decisi di andare a Roma un po’ per sostenere mio fratello Giorgio, il pugile, un po’ per seguire l’importante avvenimento delle Olimpiadi. Vi rimasi un anno circa, perché avevo trovato lavoro presso un negozio con laboratorio di due valenzani: Odone e Annaratone”.*

Tornato a Valenza Severino si mise in proprio lavorando da indipendente, finché gli fu proposto di andare in Australia. Un gioielliere australiano aveva acquistato in Valenza molte montature particolari per le tante gemme sciolte di cui disponeva; ma poiché i suoi incassatori australiani non riuscirono a incastonarle, egli richiese un incassatore valenzano che potesse svolgere il lavoro. Quando l’invito fu rivolto a Severino Masteghin, egli accettò.

Con un regolare contratto egli partì il 7 febbraio 1966 da Genova con la nave ‘Galileo Galilei’ del Lloyd Triestino. Il piroscafo toccò Napoli, Messina, Porto Said, Suez, Aden, poi attraverso l’oceano Indiano giunse a Fremantle e infine navigando a sud del continente arrivò a Melbourne, dopo un viaggio di 21 giorni.

Tutto andò bene per quasi un anno, poi : *“ ad un certo punto il contratto non fu rispettato in alcune parti - spiega Severino ancora rabbuiato -, così mi rivolsi al Consolato Italiano; ma quando il vice console mi*

87.5

CONTRATTO PER BIGLIETTO DI PASSAGGIO
CONTRACT FOR PASSAGE TICKET

LLOYD TRIESTINO S.p.A. Navigazione Sede in TRIESTE Capitale Sociale L. 6.000.000.000 int. ver. **T/N G. GALILEI** **ITALIANA** stazza lorda 27.888 > nella 15.929 velocità alle prove miglia 26,8 **NAPOLI - MESSINA - P. SAID - SUEZ - ADEN** **FREMANTLE - MELBOURNE - SIDNEY** Durata del viaggio giorni **21** **N. 4 511324** CLASSE TURISTICA TOURIST CLASS

N. CONTR.	NAVE - VESSEL	N. VIAGGIO VOY NO.	PARTENZA - SALINO	PRODUTTORE - BOOKED BY	ASSISTENTE - ASSISTED BY						
	GALILEI	0256	07FEB 66	GATTINARA							
COGNOME E NOME NAMES OF PASSENGERS		SESSO SEX	NAZIONALITÀ NATIONALITY	POSTI FARES	GRADO GRADE	CABINA CABIN	LETTO BERN	TARIFFA NETTA NET FARE	% RIDUZ. REDUZE	DA FROM	A TO
MASTEGHIN MR S.		1	ITALIAN	100	7			316000.00		GENOVA	MELBOU
BIGLIETTI PROVISORI - PROVISIONAL TICKETS		POSTI FARES		TOTALE TARIFFA TOTAL TARIFF	TASSE TAXES	TOTALE DOVUTO TOTAL DUE		TOTALE VERSATO TOTAL PAID		VALUTA CURRENCY	
206582 206581		100		31600000	372000	319720.00		319720.00		LIT	
SALDO - BALANCE		NO.		LUOGO EMISSIONE - ISSUED AT		DATA - DATE					
.00		4/511324		GENOVA		6-2-66		163			
NOTE - REMARKS											

ESENTE DA OGNI TASSA IN BOLLO A NORMA DELL'ULTIMO COMMA DELL'ART. 28 DEL T. U. DELLE LEGGI SULL'EMIGR. APPROVATO DAL R. D. 13/11/1919 N. 2208

Completate le formalità
Formalities Completed

Biglietto di Severino Masteghin per il viaggio sulla "G. Galilei", con partenza da Genova per Melbourne, il 6/2/1966.

raccomandò la pazienza, e la sopportazione, quasi fossi un emigrante povero, decisi di tornare in Italia". E lo fece, anche se le istituzioni australiane dei lavoratori, alle quali si rivolse malgrado la sua scarsa conoscenza della lingua, riconobbero le sue ragioni ed egli ricevette il dovuto nel giro di una settimana! Severino spiega orgogliosamente di aver messo da parte, fin dal suo arrivo, una somma destinata al viaggio di ritorno, e fu un viaggio notevole: intanto si recò a Sidney, la bella città che lo

Severino Masteghin



Severino Masteghin a Melbourne nei giardini intorno alla Residenza della Regina d'Inghilterra.

Severino Masteghin



Abitazione indigena nell'isola di Tahiti.

Severino Masteghin



Il passaggio attraverso le chiuse del Canale di Panama.

Severino Masteghin



Severino Masteghin sbarca a Panama.

colpi veramente, poi dopo uno scalo in Nuova Zelanda a Auckland e uno a Papete nell'isola di Tahiti, la nave raggiunse Panama, dopo aver sfiorato le isole Galapagos. Molto interessante fu il passaggio attraverso le imponenti chiuse del Canale che permette il transito tra i due oceani Pacifico e Atlantico. Superata Panama la nave sostò a Curaçao, infine, attraversato l'Atlantico, arrivò a Southampton. Severino poi visitò Londra e passò a Parigi prima di rivedere Valenza. Senza essere una vera e propria crociera turistica, i due viaggi di Severino Masteghin sono stati un 'giro del mondo'.

Al suo ritorno, nella primavera del 1967, lavorò per i fratelli Peroso e più tardi per la ditta Harpo's, finché si rimise in proprio, da artigiano indipendente. Come tale ha ricevuto una targa dell'Associazione Orafa e la targa Sant'Eligio della Confraternita di San Bernardino.

Nel 1972 sposò Rita Capochino, valente infermiera; il loro figlio Daniele ha seguito la professione del padre, dal quale ha appreso il mestiere e tutte le sue astuzie, perfezionandosi poi in corsi di specializzazione; ha sposato Isabella Vescovo, con la piena soddisfazione dei genitori,

A Severino Masteghin è sempre piaciuto cantare: nei primi anni Cinquanta, egli era entrato nel mitico "Coro Cervino" (4), poi si impegnò in un

4) Ne parla G. Manfredi sul n. 26/2011 di questa rivista a p. 147-148.

gruppo di canto corale nato in Alessandria da una collaborazione tra Alpini e l'Unione Italiana Ciechi, sotto la direzione del maestro Brianovic prima e poi di Pino Traverso di Novi. Ad un certo punto alcuni Alpini si staccarono, Severino li seguì e iniziarono quello che sarebbe poi diventato il "Coro Valtanaro", derivando il nome dal vecchio Battaglione che in passato incorporava tutti gli Alpini della valle del Tanaro. Il Coro ben affiatato e con repertori molto apprezzati, è già andato anche all'estero: a Praga e in Istria, e non si contano più le esibizioni in Italia, da Trento e Trieste a Genova e recentemente fino a Benevento!

Severino Masteghin ha fatto parte anche del Coro del Duomo di Valenza, fin dalla sua costituzione, sotto il maestro Debandi, ma egli ha sempre cantato anche nei gruppi che negli anni hanno accompagnato le Messe solenni celebrate nel nostro Duomo.

Franco Bagna (26.2.1929 - viv).

Nato a Casale, dove risiedeva il padre Piero, Franco Bagna fu portato a Valenza a otto mesi perché la mamma, Rita Repossi, aveva convinto il marito a trasferirsi nella città di lei. Vennero dunque ad abitare in via Cavour, in casa Piacentini, la quale aveva un'uscita anche in vicolo Visconti - quella stradina che partendo da via Pellizzari, passa tra l'abside del Duomo e la Casa Parrocchiale -.

I luoghi dei giochi del ragazzino Franco erano dunque lo slargo di via Principe Amedeo, i portici, la piazza del Duomo, oppure il viale dell'Oratorio, che egli conosceva bene fin dai tempi dell'asilo Pellizzari, nel quale conobbe la bimba Renata che avrebbe sposato molti anni dopo.

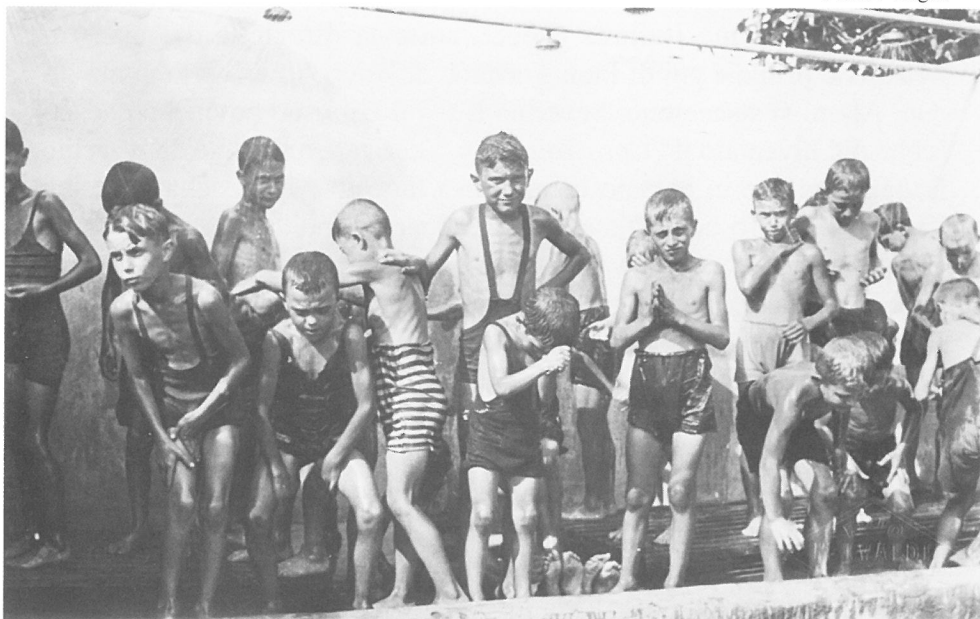
In via Carducci egli frequentò le scuole Elementari: in Prima ebbe la buona maestra Soave, in Seconda il maestro Tascherio, poi il maestro Gaj fino alla Quinta.

Delle estati di quegli anni Franco Bagna ricor-

Franco Bagna



Dodici bimbi posano in viale Vicenza.



Colonia Elioterapica al campo sportivo. Ragazzi alle docce. Estate 1939.

da la Colonia Elioterapica, organizzata nel mese di luglio nel campo sportivo, che egli descrive tutto circondato da una palizzata in legno ripassata con del catrame per rafforzarla e proteggerla (5). All'entrata stava una garitta davanti alla quale i ragazzini, da bravi balilla, montavano la guardia a turno. All'interno del campo erano installate le docce e una cucina dove una cuoca preparava i pranzi, perché i giovani passavano in Colonia tutta la giornata mangiando su lunghe tavole sistemate sotto capannoni protettivi.

I ricordi di Franco Bagna degli anni di guerra iniziano con il suono dell'allarme, che giungeva potente, specie di notte, perché l'impianto della sirena era sistemato sul vicino campanile del Duomo. Allora iniziavano le fughe: verso il cimitero oppure 'giù dal gas' fino al 'barcò': l'impianto costruito dal cav. Ettore Pavese nel 1931, per anni sede della società Canottieri (6). Nessuna meraviglia se ai fuggitivi si univa il

5) *I ragazzi di quel tempo ricordano ancora oggi quella palizzata che, come racconta Mario Giulio Vecchio, fu smantellata pian piano durante la guerra da chi era a corto di legna da ardere nella stufa in quei freddi inverni.*

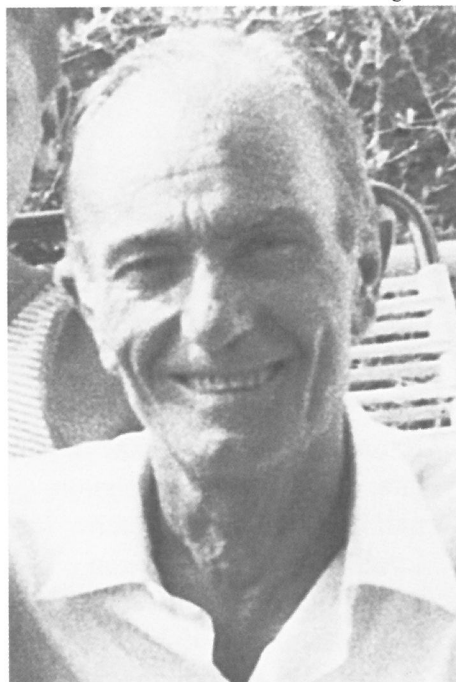
6) "Valénsa 'd'na vòta" n. 2/1987. *Contro il degrado di questo luogo storico ma dimenticato, il Comitato Civico Ambientalista ha organizzato una giornata nel 2006, per ripulirlo e cercare di inserire l'impianto nei percorsi eco-turistici intorno alla città.*

giovane don Pietro, destinato alla parrocchia nel fatidico 1943; ciò che meravigliò il tredicenne Franco durante una fuga, fu invece scorgere, oltre i rami alti degli alberi, filamenti argentei scendere dal cielo; solo più tardi seppe che si trattava di una primitiva difesa dei velivoli per ingannare eventuali radar della contraerea.

I momenti più brutti però, la famiglia li passava quando le brigate nere, battendo forti colpi al portone di casa, svegliavano il vicinato reclamando a gran voce il servizio di papà Bagna come autista; egli infatti aveva fatto il corriere di merci varie

Franco Bagna

tra Valenza e Casale con il suo camion. Tuttavia, temendo che prima o poi il mezzo gli venisse requisito per le famigerate retate, Piero Bagna lo aveva chiuso in un garage, privato delle ruote e sistemato su quattro piedestalli, rendendolo apparentemente inutilizzabile. In risposta al gran chiasso dei militi, una delle signorine Piacentini usciva, seria e imponente, ma non sempre riusciva a convincerli ad andarsene: un paio di volte le camice nere perquisirono l'abitazione, senza mai trovare Piero Bagna, ben nascosto in soffitta. Non potendo più svolgere il suo normale lavoro, ma dovendo mantenere una famiglia, egli inventò un'attività nuova per lui e per molti versi perico-



Piero Bagna 1904 - 1981.

losa. Cominciò a raccogliere gioielli in argento nei laboratori che ancora lavoravano, poi partiva in bicicletta insieme all'amico Lingua, fermandosi nelle cittadine e nei paesi, lungo la via Emilia; offriva per lo più anelli perché, malgrado la guerra, per i matrimoni e gli anniversari si continuava a richiedere gioielli. Si trattava però di una attività piena di pericoli sia per la possibilità concreta di incappare in blocchi stradali con perquisizioni, arresti, e invii in Germania, sia per l'eventualità, avveratasi più volte, di mitragliate da aerei che volavano a bassa quota nei dintorni della linea gotica; in quei frangenti Piero Bagna, abbandonata la bici, si coricava nei fossi pensando ai suoi cari e sperando di non essere colpito.



Scuola di Avviamento Professionale: alunni e professori, 1943.

Rammentando i tre anni di Avviamento Professionale, Franco Bagna cita, oltre alla preside signora Osimo, altri insegnanti che si sono alternati in quegli anni di guerra: il professor Bollini per Lavoro su metallo, Luigi Stanchi per Disegno e Plastica, Francesco Stanchi, Pietro Molina e Perrone per Oreficeria, Contino per Italiano, Colla per Disegno. Nell'ultimo anno di scuola, 1942 - 43, ebbe la neo laureata professoressa Anna De Grandi che insegnò Italiano, Storia, Geografia e...Cultura fascista, oltre a Storia dell'Arte. In particolare egli non ha dimenticato la ricerca imposta dalla prof. per l'esame finale: lunghi elenchi con i capolavori dai maggiori pittori, scultori e architetti italiani! ...Chi ha conosciuto la prof. De Grandi non si meraviglia!

In verità quel lungo studio si rivelò una semina preziosa che avrebbe portato frutti più tardi, perché l'esame si risolse invece velocemente con facili domande: probabilmente il clima politico di quei mesi caldi consigliò di concludere in fretta l'anno scolastico diplomando quei ragazzi che dovevano trovarsi un lavoro in una congiuntura economica difficile per il clima di guerra.

Qualche anno prima Franco Bagna aveva fatto amicizia con Medardo

Drago, conoscendone poi il padre Cesare che era uno dei direttori della ditta Illario. Cesare Drago, favorevolmente colpito da quell'amico del figlio, gli propose di entrare nel laboratorio, uno dei pochi ancora ufficialmente aperto, non convertito alla produzione bellica, fornitore della Casa Reale e con una assegnazione governativa di metallo nobile. In quel fatale settembre 1943 Franco Bagna entrò dunque nella ditta Illario e, come altri giovani - Giampiero Mazza e Ugo Acuto, per esempio -, venne sistemato vicino ad un maestro orafo; Franco fu fortunato perché fu messo presso Ugo Mensi (7) nel reparto gioielleria. Non del tutto digiuno delle tecniche manuali di base nella lavorazione del metallo, il giovane Bagna assorbì ogni dettaglio mancante alla sua preparazione, osservando il lavoro di quel maestro di eccezione.

Del secondo anno di lavoro, Franco Bagna conserva indelebile il ricordo del 12 settembre, quando il signor Vincenzo Illario, sempre serio e composto, irruppe nel reparto dicendo tutto agitato e in dialetto: *“Se volete vedere qualche cosa che non dimenticherete, guardate dalle finestre verso il Cimitero!”* E gli operai videro, al di là del vallone San Giacomo, i giovani della Banda Lenti cadere assassinati sotto i colpi dei tedeschi e dei repubblicani: *“Un orrore indimenticabile!”*

Gli altri ricordi riguardano il lavoro: *“Si lavorava tutto su disegno, e dopo la laminazione del metallo, ogni altro passaggio veniva fatto a mano, fino al gioiello completo.”*

I sette anni trascorsi nella ditta Illario furono un continuo perfezionamento per Franco Bagna, tanto che a 23 anni egli poté, con l'aiuto di parenti, mettersi in proprio. Aprì il suo laboratorio in via Salmazza,

Franco Bagna



Piero Bagna la moglie Rita Repossi e il figlio Franco. Aprile 1947.

7) A. Lenti “Ugo Mensi” in “Valénsa 'd'na vòta” n. 24/2009, p. 165-175.

casa Torti (8), e cinque anni dopo si trasferì in via Novi, in casa Garlandi. Il lavoro su commissione non gli mancò mai, e lo si può credere osservando la serie di calchi che egli ha donato alla Associazione Amici del Museo d'Arte Orafa: eleganti spille, gioielli affascinanti, creazioni preziose di alta gioielleria, dove domina la perfezione della struttura a più livelli, il vivace movimento della modellazione, la notevole qualità dell'esecuzione: una produzione di eccellenza.

Nel 1955 Franco sposò Renata Garlandi; poi le nascite di Fabio e Fulvia arricchirono la famiglia che si completò, negli anni, con i nipoti Tommaso – serio e impegnato studente dagli ottimi risultati –, e Andrea che occupa spesso, rallegrandole, le giornate dei nonni, sereni pensionati.

Franco Bagna



La Famiglia Franco Bagna: Fulvia, Fabio, Renata Garlandi.

Questa relazione è forzatamente scarsa e forse un po' fredda, mancano infatti informazioni sulla personalità di Franco Bagna, ma questo è il risultato naturale di una intervista ad un soggetto schivo e modesto, che non ama mettersi in mostra.

Fortunatamente qualche buona conoscenza nel cerchio degli amici della famiglia Bagna è stata meno reticente, of-

frendo precisazioni interessanti a conferma dell'idea che mi ero fatta della persona.

Infatti Franco Bagna non è stato un orafo attaccato solo al proprio banco; negli anni ha coltivato interessi e hobbies, approfondendo quelle conoscenze che la scuola aveva appena tratteggiato. Egli ha così scoperto il fascino delle civiltà antiche visitando siti archeologici; ha ammirato palazzi e chiese dei nostri più famosi architetti viaggiando per il nostro bel paese, e ha potuto finalmente vedere di persona, in Musei e Mostre d'ar-

8) Probabilmente nella sala dove la signora Edena Torti Mandirola tenne la Scuola di Danza, tra il 1945 e 1947; una sala che ricordo bene, infatti ero tra le bimbe che l'indimenticabile insegnante educava alla danza come mezzo di espressione personale e creatività. Vedi anche: "Valénsa 'd'na vòta" n. 20/2005, p. 173 e segg.

te, quei capolavori che la prof. De Grandi aveva fatto conoscere e studiare solo sui libri, inculcando però nella giovane mente l'idea del bello. Anzi, la passione per l'arte figurativa ha spinto Franco Bagna, nel tempo, ad usare pennelli e pastelli e a realizzare un certo numero di opere, molte delle quali hanno partecipato ad una mostra collettiva di buon successo; i risultati di questo hobby sono stati molto positivi, infatti di tutte le sue opere gliene sono rimaste solo due, dipinte per la propria casa!

Una passione che ha sempre coltivato è la musica; classica, sinfonica, lirica, gli ha tenuto compagnia nelle lunghe ore di lavoro. Non ha neppure trascurato l'aggiornamento scientifico offerto da riviste e interessanti trasmissioni televisive.

So anche di un suo particolare interesse per la storia della nostra città: infatti, anni fa, aveva chiesto in prestito ad una amica di famiglia i tre volumi del Gasparolo "*Memorie Storiche Valenzane*", la cui tiratura era ormai esaurita; li aveva suddivisi in paragrafi poi, in lunghe serate, li aveva fatti leggere ai figli ancora bambini, a tutti i parenti e agli amici compiacenti, registrando su nastro!

Il suo attaccamento a questa nostra città è anche confermato dal fatto che egli non solo è Donatore, ma è anche Socio dell'Associazione Amici del Museo d'Arte Orafa, fin dalla sua fondazione nel 1993! (e come molti abbastanza deluso dall'attesa ormai ventennale di poter vedere realizzata la documentazione di quell'arte in cui tanti orafi valenzani si sono variamente distinti).

Adelio Ricci (1927 - viv.)

Figlio di Luigi e Maria Ratti, Adelio Ricci nacque in via Pellizzari, nel cortile Zeme ('*Scatuli*') (9).

I suoi ricordi di bambino raccontano di giochi con i coetanei lungo il '*Sü e fii*' (via San Massimo) e sullo '*spiasaré*' (piazza Statuto) del quale rievoca immagini curiose: l'arrivo di due cavalli neri tutti infiocchettati che venivano attaccati a uno dei tre carri funebri custoditi nella ormai sconosciuta chiesa di San Rocco. Il ragazzino Adelio li ha visti bene quei carri: uno nero e oro, bello e riccamente decorato, uno più semplice e il terzo, che ancora lo commuove, più piccolo e tutto bianco, destinato ad accompagnare i bambini deceduti.

Probabilmente questi ricordi si sono impressi naturalmente nella sua memoria anche perché il suo nonno Francesco, chiamato '*al Stro*' era

9) *Adiacente al cortile 'dal Bon Om', "Valénsa 'd'na vòta" n. 25/2012, p. 96.*

custode del Camposanto e addetto alle tombe, così come poi fu lo zio Vittorio. Il padre invece era socio insieme a Sereno Cerruti e Carlo Rollino del Calzaturificio 'Eccelsa', situato in via San Salvatore (10).

Adelio Ricci frequentò le scuole Elementari, a quel tempo situate in via Carducci, completando il biennio, ossia la Prima e la Seconda classe, con la maestra Celada, mentre per il triennio ebbe il maestro Ghione; *“Era severo ma giusto - ricorda Adelio - tanto che ad un suo compleanno, con Dario Rota e altri nostri compagni, gli dimostrammo la nostra stima addobbando con tralci di edera, raccolta nel ‘rivone’, la lavagna su cui piazzammo i ritratti del re e di Mussolini! Infatti, come tutta o quasi la gioventù del tempo, anch’io ero ben indottrinato e inquadrato nei balilla e poi negli avanguardisti”*.

Della scuola di Avviamento Adelio Ricci ricorda particolarmente il ‘terribile’ professor Bollini per il lavoro di traforo su legno e il limare i metalli. Terminato l’Avviamento nel 1941, egli decise di proseguire gli studi e, insieme a Bonini e Figarolo, seguì per un anno lezioni private, soprattutto di Latino e Matematica, ma anche di Italiano, impartite dal maestro Testa, ottenendo un’ottima preparazione che gli permise di superare l’esame di passaggio alla Seconda Magistrale. Purtroppo il cambio di scuola la scomodità del trasferimento ogni mattina ad Alessandria e le limitazioni imposte dalla guerra, gli causarono un esaurimento fisico per cui non riuscì a terminare il corso di studi.

In attesa della chiamata per il servizio militare, lavorò per qualche tempo con il papà nell’ufficio del Calzaturificio Eccelsa. Lasciata la fabbrica di calzature a causa della crisi nel settore, Adelio Ricci fece alcuni passaggi presso laboratori d’oreficeria quali Guerchi e Pallavidini, Bellagamba e Accatino, apprendendo le principali tecniche orafe.

Nel 1950 egli sposò Sandrina Bonzano (della famiglia soprannominata ‘Savüli’), con la quale si era fidanzato nel 1945 a 18 anni. Nel tempo nacquero Elisabetta e Giorgio; nessuno dei due ha seguito la professione paterna: l’appassionato viaggiatore Giorgio si diletta a scrivere delle sue esperienze di viaggio, la figlia Elisabetta ha formato la sua famiglia nella bella Toscana.

Tra il 1950 1955 si colloca la tardiva chiamata al servizio militare - in prima istanza era stato dichiarato rivedibile -; fece dunque il C.A.R. a

10) Su l’*“Indicatore Stradale 1954-55”*, il calzaturificio è indicato al n. 10, tel. 90605. *Notizie esaurienti in merito al sito sono nell’articolo di V. Melchiorre “Il mulino Vaccari” in “Valénsa ’d’na vòta” n. 24/2009 p. 79.*

Casale prima di essere inviato a Torino presso il Comando e destinato al lavoro d'ufficio, inquadrato nella Divisione Cremona.

Nel quinquennio si associò anche a Carlo Coppo (laboratorio in via Cavallotti 31) dove si producevano anelli da uomo e donna da vendere a peso; questo compito fu poi assunto da Adelio Ricci che aveva deciso per una carriera di viaggiatore.

Più tardi accettò l'invito del cognato Remo Frezza ad entrare come socio e viaggiare per la ditta ubicata in via Martiri di Cefalonia, 28, marchio 785 AL.

Adelio Ricci riprese dunque le visite ai suoi clienti, mostrando un campionario della produzione propria, arricchito e completato con oggetti scelti presso altre ditte, sempre con reciproca soddisfazione.

Adelio Ricci

La Frezza e Ricci

GIOELLERIA

m. 785 AL.

Via Ancona n. 15 - Telefono 9101 - VALENZA

*Augura alla
rispettabile Clientela*

Buon NATALE!

Insero pubblicitario della ditta Frezza & Ricci su L'Orafo Valenzano n. 11, Anno III, Novembre 1960.

Adelio Ricci ha sempre sentito la responsabilità di impiegare parte del suo tempo in mansioni a favore di associazioni, club e gruppi di volontariato, rendendosi utile alla comunità in vari modi.

Infatti come iscritto alla Associazione Orafa Valenzana ha fatto parte di varie Commissioni: Stampa, Commercio, Finanza; ricoprì incarichi prestigiosi: vice presidente di A.O.V. e di Finorval, e giocò un ruolo importante nelle vicende che accompagnarono la creazione del padiglione Mostre di piazza Tortona; ma l'impegno che egli ama particolarmente ricordare è quello di responsabile dei Corsi Serali di Oreficeria "Luigi Illario".

Prima di lasciargli...la penna per aggiungere un suo contributo scritto che illustra i suoi molteplici impegni, voglio ricordare brevemente che Adelio Ricci è Socio, oltre che Donatore, dell'Associazione Amici del

Museo d'Arte Orafa, fin dalla sua fondazione, affiancandone l'attività per vari anni come Socio Sostenitore.

Desidero inoltre rinnovare il mio "grazie!" a quanti hanno collaborato a questo triennale excursus, con i loro racconti, gli scritti personali le notizie e le illustrazioni e hanno così permesso di arricchire, con piccole storie imperdibili la "Memoria" di una città che sembra ancora alla ricerca della sua identità.

"Nei primi anni Settanta nacque il Golf 'La Serra', che dopo 40 anni rimane il fiore all'occhiello dei complessi sportivi valenzani, specie da



Adelio Ricci e la moglie Sandrina Bonzano, in occasione delle nozze di diamante, 2010.

quando, nel 2011 è stato dotato di impianti fotovoltaici - primo golf in Italia -. Pier Giorgio Maggiora ha descritto compiutamente la vita del circolo dal suo inizio, nel numero 23/2008 di questa rivista, ma qui, come ex presidente dagli anni Ottanta al 2004, vorrei accennare brevemente a quei momenti di difficoltà finanziarie del club, quando gli iscritti della Società Sportiva vollero prenderne la direzione che fino ad allora era rimasta ai proprietari; grazie all'esperienza acquisita in A.O.V. e a versamenti a fondo perduto si riuscì a coprire la scoperto in

banca e a favorire la nuova era del club tra l'entusiasmo dei neofiti. Quasi contemporaneamente si formava nella nostra città il benemerito Lions, società di volontariato di dimensione mondiale. Tante iniziative benefiche sono state intraprese sia nella nostra città sia nel mondo, in particolare in Africa. Feci parte di questo club per parecchi anni, cercando di arricchire le numerose iniziative a favore dei meno fortunati, per esempio i colpiti dalla malattia agli occhi attraverso la "Sight First" che cerca di curare le migliaia di casi di cataratta tra i non abbienti in vari paesi sottosviluppati.

Le attività su espone non sono di vero volontariato, si tratta solo di mettersi a disposizione del prossimo nel tempo libero.

Una vera istituzione di volontariato è invece la 'San Vincenzo de Paoli', organizzazione della Comunità Cattolica, con trecento cinquanta anni circa di vita; istituita nel XVII secolo fu ampliata nel 1840 dal professore francese Federico Ozanam che consigliava di aiutare i poveri portando nelle loro case oltre ai generi di prima necessità anche parole di conforto e di speranza. Gli amici della 'San Vincenzo' nella nostra città si prodigano con grande dedizione e tenacia, e attraverso la sistematica raccolta di viveri presso le strutture dei supermercati, riescono a distribuire borse di 'secco' e di 'fresco', oltre ad organizzare pranzi per gli assistiti cercando di non farli sentire soli ed esclusi dalla comunità civile; quando si può si dà un aiuto a pagare qualche bolletta di gas o luce, ma in questi tempi di crisi le richieste sono sempre più numerose. Un'altra iniziativa benemerita è l'Università della Terza Età, Unitre, che, organizzata dalla signora Betti Cassola, ha avuto un successo incredibile. In quattro anni ha raggiunto circa 370 iscritti che possono scegliere tra più di 60 corsi e li seguono con tanto entusiasmo. Anche questo è vero volontariato culturale che, oltre ad arricchire il nostro scarso sapere, aiuta gli iscritti a frequentarsi, a incontrarsi e simpatizzare in amicizia.

Tra gli iscritti al corso 'Recitare, che passione!' ci sono anch'io, attore decano del teatro brillante, scritto, diretto e recitato da Rosanna e Silvano Cappelletti."

Adelio Ricci